

EDITORIALE - EDITORIAL

Riviste scientifiche e responsabilità collettiva della ricerca educativa

Renata Viganò

Catholic University of the Sacred Heart, Faculty of Education

Non di rado, ci si accosta alle riviste scientifiche con spirito da mero fruitore: un luogo dove depositare i prodotti del nostro lavoro di ricerca, cercare testi che possono interessare ed essere utili per i nostri studi, accumulare crediti da spendere in occasione di procedure selettive e concorsuali. In ciò non vi è nulla di strano né di negativo tuttavia, se lì ci si ferma, si perdono rilevanti opportunità che hanno a che vedere direttamente con la qualità e il futuro delle nostre discipline e della ricerca pedagogica ed educativa.

A ben vedere, infatti, le riviste sono infrastrutture epistemiche della pedagogia e della ricerca educativa; non sono vetrine, ma luoghi in cui la comunità pedagogica costruisce sé stessa.

Nella nostra area infatti il dibattito è intrinsecamente plurale poiché vi albergano molte scuole di pensiero, differenze metodologiche e un legame necessario con i contesti educativi. Le riviste funzionano pertanto come dispositivi di orientamento che aiutano a definire cosa consideriamo ricerca rigorosa, quali temi diventano centrali e come si intrecciano i linguaggi disciplinari. Una prima strategia da perseguire è perciò sostenere riviste che favoriscano pluralismo, apertura e dialogo tra paradigmi, evitando chiusure identitarie.

Occorre essere consapevoli che la collaborazione accademica è il motore nascosto delle riviste, che rappresentano la punta dell'*iceberg* sotto cui c'è un lavoro collettivo enorme. *Peer reviewing*, curatele, *mentoring*, gestione editoriale, scambi informali ecc., sono solo alcuni esempi di una collaborazione invisibile e continuativa che costituisce l'*humus* della qualità scientifica.

Nelle nostre discipline questo lavoro è ancora più delicato poiché implica spesso leggere studi che intrecciano modelli teorici, ricerca empirica, pratiche educative e analisi della normativa. In tal senso un impegno comune, a vantaggio di ciascuno e di tutti, è promuovere revisioni rigorose ma sempre costruttive e formative. In un orizzonte più complesso e ambizioso occorrerebbe adoperarsi per riconoscere e avvalorare il lavoro editoriale come attività formativa e di ricerca, se avente carattere di sistematicità.

In tale prospettiva, le riviste vanno considerate anche come luoghi di formazione scientifica continua: se ben attuata, ogni fase del processo editoriale è un'occasione di apprendimento per autori, *reviewer* e curatori. La qualità della ricerca dipende dalla qualità della formazione metodologica dei ricercatori; le riviste possono essere luoghi elettivi dove si apprende a scrivere, argomentare, analizzare dati, giustificare scelte metodologiche, collegare teoria e pratica, ossia sviluppare e perfezionare competenze che all'atto di una *submission* possono non essere adeguatamente padroneggiate e che abbisognano di continuo perfezionamento. Collaborare per proporre *workshop* editoriali, formare i *referees* e supportarli, condividere linee guida chiare e strumenti come *checklist*, esemplari di buone revisioni, rubriche ecc., sono direzioni di impegno che l'intera comunità di ricerca deve prendere in carico.

Un ulteriore, complesso, versante strategico riguarda la necessità di rendere le riviste mediatori tra ricerca scientifica e mondo educativo. A tal proposito, la ricerca pedagogica ed educativa ha una responsabilità peculiare giacché appartiene alla sua identità far dialogare sapere scientifico e pratiche educative. Scuole, servizi educativi e istituzioni territoriali producono domande e problemi complessi: le riviste possono alimentare tale dialogo con *special issues* e *dossier* su ricerche-azione, pratiche innovative, valutazioni partecipate. Promuovere contributi che integrino rigore scientifico, rilevanza pratica e partecipazione dei contesti è una sfida complessa a cui però conviene non sottrarsi.

L'interdisciplinarietà reale – non dichiarata o ridotta all'accostamento di prospettive disciplinari diverse

– assume perciò natura di obiettivo primario e le riviste rappresentano un luogo privilegiato ove dare evidenza degli esiti della ricerca interdisciplinare. Call tematiche su snodi interdisciplinari – p.es. equità, inclusione, digitale, valutazione, formazione iniziale e continua ecc. – possono essere una via per corroborare la collaborazione.

Essere riviste scientifiche all'altezza dei tempi implica altresì cercare di non rincorrere i problemi, con la non rara evenienza di non poter far altro che toppe parziali, bensì di anticiparli e attrezzarsi per tempo. Alcuni snodi sono tanto noti quanto aperti: l'impatto delle metriche sulla qualità della ricerca e della produzione scientifica (si scrive per la comunità o per gli indicatori?); l'*open access* come opportunità di collaborazioni internazionali ma anche fattore di criticità (p.es. APC, sostenibilità, equità); l'irruzione dell'intelligenza artificiale generativa che con frequenza crescente produce testi che sono poi inviati per le *call*, senza che ci siano almeno linee guida condivise tra le riviste e un minimo di indicazioni per un referaggio avvertito, e così via.

Senza scivolare in toni retorici, serve un patto editoriale condiviso impernato su etica apertura e innovazione nonché atto a tenere assieme qualità, equità e sostenibilità. Un'azione coordinata può evitare derive competitive, standardizzare buone pratiche, costruire cornici etiche comuni e promuovere una cultura di apertura.

La collaborazione accademica non è un effetto collaterale delle riviste ma il loro cuore pulsante: pubblicare, recensire, valutare, discutere sono tutte forme di lavoro collettivo che modellano l'identità della nostra disciplina come scienza e come servizio alla società.

Ne siamo tutti responsabili.